

1457 tenuto sinodo; fatto restituire ai padri di santa Giustina il juspatronato della chiesa di Maserà, cui era stato tolto; alloggiato nel suo palazzo a' 2 gennajo 1452 Federico III re de' Romani; consacrata nel 1454 la chiesa di san Giovanni Evangelista detta della Morte; ottenuto nell'anno medesimo 1454 che abolita fosse la costituzione del cardinal Latino sopra il vestiario delle donne, perchè troppo rigorosa ne sembrava la esecuzione, ec.

L'iscrizione, come dissi, è nel Seminario, ed è infedelmente riferita da Flaminio Cornaro (T. I. p. 122) e da chi copiò da lui. Erro anche il Palfero *DOCTOR*. invece di *CONSULTI*. Le ossa di questo vescovo al disfacimento della chiesa, furono raccolte, e conservansi nella chiesa di san Pietro di Castello, da collocarsi, ad opportuno momento, in sito decoroso; così m'avvisa il cortesissimo sig. abate Angelo Regazzi.

2

SEPVLCRVM VENERABILIS PATRIS | ET DOMINI THOME THOMASINI DE VENETIIS OLIM EPISCOPI FELTRENIS | ET BELVENEM̄ ASSVMPTI D̄ ORDINE PREDI | CATORUM MAGNI BENEFACTORIS MONASTERII C X QVI OBIT MCCCCXXXVI. DIE XXIII MARCII

TOMMASO TOMMASINI di famiglia nobile originaria Lucchese nacque in Venezia circa il 1580 da Faccio de' Tommasini ammesso alla veneta cittadinanza, e da Giovanna Contarini patrizia. Rimasto nella sua più verde età privo di padre e di madre, passò con due sorelle Lisabetta e Andriola nella casa di Marco Paruta con cui era la famiglia de' Tommasini in stretta parentela congiunta; e sotto la direzione di lui e di Margarita sua moglie ebbe civile e religiosa educazione; e questo è il motivo per cui il giovane Tommaso e le sorelle sue chiamavansi tanto col proprio cognome di TOMMASINI, quanto con quello del benefico loro tutore PARUTA. Apparate le lettere umane in patria, fu mandato allo studio di Padova per attendere alla filosofia, e quivi nacquegli desiderio di ritirarsi dal mondo e menar vita nel chiostro. Scelse quello de' santi Giovanni e Paolo di Venezia dell'ordine de' predicatori, e ne vestì l'abito nel 1592 avendo dopo quattro anni professato i voti solenni. Del 1599 fu a Pisa col b. Giovanni de' Dominici, e del 1401 in In-

ghilterra allo studio di Oxford onde apparare la scolastica Teologia; indi a Parigi per dar fine agl'intrapresi studii. Consumati avendo tra l'uno e l'altro luogo cinque anni, ritornò in patria nel 1406, ed ebbe il titolo di baccelliere sotto la reggenza di fra Tommaso Caffarini da Siena. I superiori dell'Ordine dichiararonlo lettore di filosofia nel convento di Rimini, poi lo istituirono lector biblico, per il grado del Magistero, in quello di santo Agostino di Padova, e in questo mezzo fu eletto alla sede vescovile di Cittanova nell'Istria (*Aemonia*); il che avvenne nel 1410. Trovossi nel 1415 e 1416 al concilio di Costanza intimato per dar fine allo scisma che lacerava da gran tempo la chiesa, e recitò una dotta orazione innanzi a que' padri, e scrisse inoltre la storia di quel concilio. Ripatriato, consacrò nel 1419 la chiesa di s. Giorgio Maggiore. Da Martino V papa fu trasferito nel 1420 alla sede di Pola, parimenti nell'Istria, e nel 1425 a quella di Urbino ov'ebbe l'impiego di vicelegato nella marca Anconitana. L'anno appresso 1424 dalla chiesa di Urbino passò a quella di Traù in Dalmazia. Eugenio IV papa nel 1431 il fece governatore di Forlì, ritenendo però il vescovado di Traù. Dapprincipio fu con giubilo da' Forlivesi accolto, ma poscia il suo governo fu poco accetto, imperciocchè Tommaso anzichè mostrarsi piacevole con un popolo di genio assai sedizioso e malsofferente il dominio papale, mostrossi severo troppo; ed avendo alcuni congiurato di donar la città ad Antonio Ordellafo e dichiararlo lor principe, scopertasi la congiura, Tommaso ne fe'punire alcuni, e d'altri ordinò l'arresto perfino in Venezia, cioè di Giovanni e Paolo Laziosi. Il perchè parecchi del partito de' Laziosi risvegliaron la congiura per metter sul trono Antonio, ed avendo imputata al vescovo una calumnia, ch'ei volesse soggettare Forlì al dominio de' Veneziani, sollevarono il popolo contra di lui nel giorno di santo Stefano protomartire del 1435. Il vescovo caricato d'ingiurie, cacciato dalla sua abitazione, preda de' sollevati, fu messo in custodia nelle case de' Laziosi, nè gli si diede libertà, se non quando liberati vidersi dall'arresto que' due Laziosi ch'erano in Venezia. Ribellatisi così i Forlivesi al dominio della Chiesa, Antonio Ordellafo dichiararon loro signore, e il vescovo, sciolto dalla custodia, fece ritorno in patria. Il Tommasini è tacciato dagli storici di avere scongiatamente proceduto in questo incontro, d'aver mostrata poca fermezza nella reggenza, d'essersi lasciato guidare dagl'intel-